



Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

Af

Azione francescana

**Vivere nella creazione da redenti.
Il Ministro generale in terra di Puglia**

di fra Francesco Zecca, ofm

Il "San Francesco" del Santuario bitettese

di Lino Fazio

Baccellieri in Sacra Teologia

di fra Fabrizio Montrone, ofm e fra Francesco Tritto, ofm



**Parola al Cardinale
"Senza Gesù brancoliamo nel buio"**

di S. Em. Card. Angelo Comastri

Sommario

Anno II n°2 - Dicembre 2021 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Direttore editoriale: fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it
Direttore responsabile: fra Umberto Panipucci. Con approvazione dei superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Trani n° 3022 del 29/07/2020

Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento *Madonna dei Martiri* P.zza Basilica, 1 - 70056 Molfetta - www.ofmpugliamolise.it

Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it

Concept: fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione

Editor: sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura

Stampa: Stampasud SpA - Mottola (Ta) - www.stampa-sud.it

In questo numero foto di: fra Giuseppe Clemente (pg. 11, 12, 25, 26)

fra Giovanni Novielli (pg. 5, 6) fra Marco Valletta (pg. 1, 4, 8, 21, 22,)

Shutterstock (pg. 16, 20, 29, 30, 31, 32, 34) fra Umberto Panipucci (pg. 33)

In copertina: fra Fabrizio Montrone e fra Francesco Tritto il giorno del loro baccellierato

Provincia e dintorni

3 Vestizione, Professione temporanea e Ordinazione presbiterale. Tempo di grazia per i frati minori di Puglia e Molise di sr. Anna Serino

5 Con-vocati dalla Paola per divenire luogo della profezia di fra Nicola Violante, ofm

7 Il "San Francesco" del Santuario bitettese di Lino Fazio

9 San Francesco in meditazione: la pala dei frati francescani di Bitetto di Giuseppe Chiapparino

11 Molfetta proclamata *Civitas Mariae* di Roberta Carlucci

13 Un agosto speciale di fra Giuseppe Piarulli, ofm

15 Vivere nella creazione da redenti. Il Ministro generale in terra di Puglia di fra Francesco Zecca, ofm

17 TUTTI IN PARADISO... *Ite secure* Sui passi del Beato Giacomo verso il Perdono di Assisi di fra Gianni Dicosola, ofm

Parola al Cardinale

19 Senza Gesù brancoliamo nel buio di S. Em. Card. Angelo Comastri

Studi in Provincia

21 Baccellieri in Sacra Teologia Fra Fabrizio Montrone e fra Francesco Tritto presentano le loro tesi

Francescanesimo

23 Francesco e il Natale di fra Cesare Vaiani, ofm

Mondo clariano

25 'SI, LO VOGLIO': e vita sia! di sr. Viviana Visicchio, osc

27 "La vocazione clariana oggi come segno profetico". Il Ministro Generale OFM incontra le Clarisse di Puglia di sr. Angelica De Marco, osc

Dogmatica

29 La sinodalità nella vita della Chiesa: uno, alcuni, tutti di fra Roberto Quero, ofm

Giustizia e Pace

31 Per cambiare le cose bisogna esserci. È tempo di salvaguardia del creato di don Mimmo Natale

Ecumenismo

33 I nostri fratelli copti. Le origini della Chiesa copta di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm

In questo numero

Af
Azione francescana

Carissimi lettori, pace a Voi! Ancora una volta la nostra rivista entra nelle vostre case e nelle vostre comunità per condividere testimonianze e riflessioni che ci aiuteranno a varcare la soglia del nuovo anno. In questo numero: Provincia in festa per il 's' pronunciato da alcuni giovani in occasione della Vestizione religiosa, della Professione temporanea e dell'Ordinazione presbiterale, per la bellissima esperienza di fraternità vissuta alla presenza del Visitatore generale il 24 settembre scorso presso il Santuario *S. Matteo* e per il conseguimento del baccellierato da parte di fra Francesco Tritto e fra Fabrizio Montrone. Ci uniamo, inoltre, alla gioia delle Sorelle Clarisse di Bisceglie per la professione temporanea di Sr. Viviana Visicchio e ringraziamo sr. Angelica De Marco delle Sorelle Clarisse di Mola per averci reso partecipi della giornata di formazione animata dal nostro Ministro generale fra Massimo Fusarelli. Lino Fazio e Giuseppe Chiapparino illustrano in maniera dettagliata la tela '*San Francesco in meditazione*' e il suo autore, presente nel Santuario del *Beato Giacomo* a Bitetto. Esprimiamo gioia grande per il conferimento del titolo di *Civitas Mariae* alla città di Molfetta e accogliamo con interesse anche le testimonianze di fra Giuseppe Piarulli e fra Giovanni Dicosola per le esperienze estive vissute insieme ai giovani. *Vivere nella creazione da redenti* è il monito rivolto dal Ministro generale ai Guardiani e Definitori in terra di Puglia e che fra Francesco Zecca ha saputo mirabilmente sintetizzare. Un grazie fraterno a fra Cesare Vaiani che ci ha offerto in maniera appassionata la sua riflessione su *Francesco e il Natale*, a fra Roberto Quero per il suo contributo sul Sinodo che la Chiesa tutta sta celebrando, a Don Mimmo Natale che ribadisce con forza la necessità di un cambiamento nei nostri stili di vita e a fra Umberto Panipucci per aver condiviso il suo studio sui fratelli Copti. Come ormai è consuetudine, la nostra profonda e filiale gratitudine al Cardinale Angelo Comastri per la bellissima riflessione sul Natale. Buona lettura e un fraterno augurio per un Santo Natale e un sereno Anno nuovo a tutti voi.

fra Marco Valletta, ofm
Resp. Uff. Comunicazione

Vestizione religiosa, Professione temporanea e Ordinazione presbiterale

Tempo di grazia per i frati minori di Puglia e Molise di sr. Anna Serino



Ordinazione presbiterale di fra Marco Tarricone

“L'emozione e la gioia che traspariva sul volto di questi giovani era contagiosa”

Sono stati pomeriggi pieni di grazia e di tanta gioia quelli vissuti insieme alla Provincia religiosa di San Michele Arcangelo dei Frati minori di Puglia e Molise il 14 e il 18 settembre 2021. In un clima di semplicità e di famiglia, nella bella cornice del monastero San Luigi in Bisceglie, accolti festosamente dalle Sorelle Povere di Santa Chiara, nella festa dell'Esaltazione della Croce durante la celebrazione eucaristica, fra Luigi Pio di Leo di Bisceglie, nelle mani del Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo, ha emesso la professione temporanea dei voti di povertà, obbedienza e castità. Nella stessa celebrazione, al termine dell'anno di postulato, Pasquale Armante di Fasano, Nicola Fiore di Valenzano e Francesco Maddalena di Campobasso, hanno indossato l'abito della prova per seguire più da vicino Gesù Cristo secondo le orme del Serafico padre S. Francesco.

L'emozione e la gioia che traspariva sul volto di questi giovani era contagiosa. Il loro è il volto bello della Chiesa, quella Chiesa che annuncia con entusiasmo e convinzione l'amore di un Dio Padre pronto ad accogliere tutti nel suo cuore misericordioso. Auguriamo a questi giovani di proseguire il loro cammino con lo sguardo fisso su Gesù, per non diventare ciechi come ci ricorda papa Francesco: “Diventiamo ciechi se non guardiamo al Signore ogni giorno, se non lo adoriamo. Adorare il Signore!”. Lo sguardo di Gesù possa riempire le loro vite di bellezza,

di tenerezza e di fedeltà. Sia per loro un anno in cui possano gustare la bellezza della fraternità e del silenzio, della fatica e anche della spensieratezza. Non meno emozionante e ricca di solennità la celebrazione eucaristica del 18 settembre 2021 nella maestosa Basilica Cattedrale San Pietro Apostolo in Cerignola, durante la quale fra Marco Tarricone, nativo della stessa città, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Mons. Luigi Renna vescovo di Cerignola e Ascoli Satriano è stato consacrato presbitero della Chiesa di Dio. Caro fra Marco, nella Chiesa sarai presbitero, sarai “primo” nella celebrazione eucaristica, nella predicazione, nell'amministrare i sacramenti, ma ricordati di essere “primo” nell'accoglienza e nella fraternità. Chi presiede è chiamato a servire, come ci ricorda S. Agostino: “...ci rallegri non tanto presiedere, quanto giovare a voi” (Serm. 340: PL 38, 1484). Ti deve sempre ritornare alla mente quello che narra Tommaso da Celano nella Vita prima di San Francesco: “Mentre scrivevamo nella Regola quelle parole 'siamo minori', appena le ebbe udite esclamò: 'voglio che questa fraternità sia chiamata ordine dei frati minori'. E realmente erano ministri sottomessi a tutti, e ricercavano l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione” (Tommaso da Celano, Vita prima, I, 15,38: FF 386). *La ricchezza che voi frati minori portate nella Chiesa e nel presbitero diocesano è proprio questa “minorità”, che deve affascinare con la sua bellezza ed*

essere segno di uno stile di vita che favorisce la fraternità. Caro fra Marco, questo stile traspaia nel tuo ministero perché tu possa essere francescano sacerdote. La tua umanità e la tua spiritualità siano caratterizzate dalla minorità: attingila dalla contemplazione di ciò che celebri nei sacramenti, il mistero dell'Altissimo che si è fatto piccolo. Vivila nei confronti del Popolo di Dio, che si avvicinerà a te se il tuo tratto avrà la prossimità del fratello e non l'alterigia del "signorotto".

Testimoniata con la tua fraternità perché si è credibili solo se si va ad annunciare il Vangelo "a due a due", e non come predicatori solitari. Vivi questo tempo nuovo e straordinario di sinodalità nella Chiesa con la bellezza della umanità e della fraternità di Francesco, dono del Cristo sempre nuovo alla sua Sposa. Sono queste le parole che Mons. Renna ha voluto rivolgere durante l'omelia al novello sacerdote, parole cariche di tanta paternità e di tanto affetto, parole cariche di stimoli e coraggio.

Auguriamo a fra Marco di portarle nel cuore e di metterle in pratica durante il suo bello ma anche difficile ministero. Sappi essere quel profumo di Cristo che si espande anche nelle feritoie più scure del popolo di Dio che ti verrà affidato. A laude di Cristo. Amen.



Professione temporanea di fra Luigi Di Leo e Vestizione religiosa di Pasquale Armante, Nicola Fiore e Francesco Maddalena

Con-vocati dalla Parola per divenire “luogo della profezia”

di fra Nicola Violante, ofm

I frati minori di Puglia e Molise con fra Francesco Ielpo, Visitatore provinciale



Una fraternità di chiamati che si ritrovano con-vocati dalla stessa Parola di vita non potrà che divenire un “luogo della profezia”, quindi seguire Cristo per vivere in povertà sotto l'azione dello Spirito Santo. La vita fraterna, infatti, può essere evangelizzatrice solo mettendosi in ascolto dei gemiti dello Spirito Santo, attraverso il Vangelo e il dono dei fratelli. Tutto ciò suscita un desiderio di vivere la fraternità con speranza e gioia come ricordano le parole del Salmo 132: “Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!” (v. 1). Questo versetto tratto da uno dei salmi ascensionali veniva cantato dai pellegrini, giunti a Gerusalemme nelle solennità festive e durante le riunioni fraterne. Secondo alcuni, durante un pasto di comunione che concludeva il pellegrinaggio della festa delle capanne, i pellegrini si cantavano l'un l'altro questo salmo come a dirsi: “guardate come è bello”. Se ogni giorno ci si proponesse di essere più fratelli con i propri fratelli e ogni sera si rendesse grazie a Dio per la fraternità, sicuramente ognuno di noi riscoprirebbe che la diversità è un dono che arricchisce la vita in comune e aiuta a completare e ad aver bisogno l'uno dell'altro. Questo primo versetto esprime i sentimenti di gioia che hanno animato la festa della Provincia religiosa dei Frati minori di Puglia e Molise, vissuta lo scorso 24 settembre 2021 presso il Convento S. Matteo in San Marco in Lamis. Dopo il periodo del lockdown e delle

numerose restrizioni che hanno impedito le celebrazioni “in presenza”, la festa della Provincia è stata l'occasione per tornare a condividere, pregare e formarsi insieme ai fratelli.

La giornata è stata arricchita dalla presenza del Visitatore generale fr. Francesco Ielpo, che accompagnerà la fraternità provinciale fino al prossimo Capitolo. Egli ha ricordato a tutti i frati che il tempo della Visita “diventa occasione per ritornare ai sogni di grandezza, cioè di felicità piena, degli inizi. Che fine hanno fatto i nostri sogni? Ma ancora più profondamente, la Visita sarà l'occasione per mettersi nuovamente alla ricerca della volontà di Dio, cioè della grandezza del suo sogno su ciascuno di noi”. Per attualizzare questa riflessione è stato presentato il brano evangelico del dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo (Gv 3,1-15). I frati, invitati a “rinascere” nella propria identità non sono mai immuni da tali cambiamenti, ma in questo contesto risulta fondamentale riscoprire la vocazione per essere quei discepoli missionari nel mondo intero. Una vocazione che nasce dal Battesimo ricevuto: “Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa [...], è un soggetto attivo di evangelizzazione. [...] Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; per questo non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre discepoli missionari” (Evangelii

gaudium, 120). Per questo motivo i frati sono con-vocati ad “andare per il mondo intero ad annunciare, attraverso la testimonianza di vita che Lui è l'Onnipotente e che cambia gratuitamente il nostro cuore”. Il titolo del prossimo Capitolo provinciale “Poiché per questo Dio vi mandò nel mondo intero” ha origine dalla lettera di Francesco a tutto l'Ordine. Una testimonianza che non si può improvvisare, ma che si origina dal cambiamento del cuore, frutto dell'incontro personale con il Sommo Bene. Al termine della riflessione e dopo alcune comunicazioni sulla Visita canonica, sono stati inaugurati e benedetti i locali del Convento che custodiscono l'Archivio Storico Provinciale. Esso conserva la memoria storica della Provincia religiosa e sarà accessibile a tutti coloro che avranno il desiderio di approfondire lo sviluppo storico e il vissuto dei frati che hanno animato per moltissimi anni i vari settori e servito la fraternità provinciale. Dopo questo breve momento, la celebrazione eucaristica, presieduta da fr. Francesco, si è arricchita della presenza dei fratelli che festeggiavano i giubilei di vestizione, professione e ordinazione presbiterale. In questa giornata la fraternità è stata invitata a riscoprire il cammino di frati minori portatori di un messaggio di speranza in un tempo storico particolare. Chiedersi ancora qual è l'identità significa non stancarsi mai di ascoltare la voce del Vangelo, dei fratelli e della nostra “madre terra”.

Ritrovarsi come fraternità provinciale ha permesso di vedere nel volto del fratello, la presenza di Cristo che ci invita ad essere segno profetico per rivivere e donare al mondo intero la testimonianza che la minorità è un valore della vocazione di frati minori. Essa è una chiamata personale per seguire ogni giorno Cristo sull'esempio di Francesco e per questo al termine di questa giornata si è chiesto al buon Dio di donarci un cuore semplice, povero, gioioso, umile, tenero, di pace, aperto all'amicizia e fedele come quello del serafico Padre Francesco d'Assisi.



fra Francesco Ielpo e fra Alessandro Mastromatteo



Inaugurazione dell'Archivio provinciale



fra Francesco Ielpo e fra Alessandro Mastromatteo

Il “San Francesco” del Santuario bitettese di Lino Fazio

San Francesco in meditazione, Giovanni Battista Caracciolo, XVII sec.



Il recente restauro del “San Francesco in meditazione” presente nel santuario francescano di Bitetto, oltre a restituirci la tela nei suoi colori originali, ha permesso anche di attribuire l'opera a Giovanni Battista Caracciolo, uno dei più apprezzati seguaci napoletani del grande Caravaggio, grazie all'individuazione del suo autografo. Viene così riconfermata la notizia tramandata da don Riccardo Iacovielli, storico locale del '700, circa l'istituzione di un beneficio di giuspatronato sull'altare maggiore della chiesa, nel 1612-1613, da parte del nobile bitontino Giovanni Antonio Gentile, signore di Bitetto. A tale patronato, dunque, va ascritta la collocazione del dipinto sulla sacra mensa, commissionato dal munifico signore d'intesa con i PP. Osservanti allora rettori del convento.

La devozione al corpo incorrotto del Beato Giacomo, infatti, alimentava ed alimenta la riflessione sul cammino dell'uomo, altalenante tra vita e morte, tra terra e cielo. A conforto di tale verità ecco l'immagine di San Francesco che Battistello Caracciolo inquadra su uno sfondo decisamente tenebroso. L'Assiate, illuminato da un raggio di luce discendente dall'alto e meditando sul significato della morte nella realtà terrena, con teschio sul palmo della mano sinistra, mano destra piagata da stigma e flessa sul petto secondo l'atto del Confiteor, invita i fedeli a battersi tre volte in segno di pentimento per le proprie colpe: “mea culpa, mea culpa,

mea maxima culpa”; un volume di sacre scritture affiancato da corona di rosario, in primo piano nella parte bassa della tela, stimola il fedele ad impetrare il Signore. Tale singolare raffigurazione riceve conforto anche dalla stessa riflessione su “sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare”, che il Padre Serafico ci ha tramandato nel “Cantico delle creature”, poco prima del suo transito al Cielo. Egli chiama “sorella” la morte perché essa alimenta la fede nel premio celeste “in quelli che trovarà ne le tue sanctissime voluntati” (stimate, volume delle sacre scritture e recita del rosario), mentre quanti “morranno ne le peccata mortali” si dannano alla pena eterna.

Le implicite finalità didascalico-parenetiche del dipinto furono condivise anche dai PP. Riformati, subentrati nel 1625 ai loro fratelli dell'Osservanza e promotori di una ristrutturazione del sacro edificio, come attesta l'epigrafe lapidea sul muro di retro facciata, a ricordo della riconsacrazione della chiesa nel 1657. Il 22 aprile di tale anno, infatti, su richiesta della comunità francescana, del clero e dello stesso popolo bitettese, mons. Gaeta intervenne a consacrare il tempio “ad nomen et honorem Sancti Francisci” con la deposizione di sacre reliquie nelle mense dei due nuovi altari eretti: quello del Crocifisso (o del Beato), nella cappella voluta dal Principe de Angelis, e quello della rinnovata mensa maggiore. La riconfermata

denominazione della chiesa in onore di San Francesco e l'ottemperanza al giuspatronato istituito dalla famiglia Gentile fanno ritenere che l'opera pittorica del Battistello venne mantenuta sull'altare anche dai Padri Riformati. Pur rinnovato da tabernacolo ed artistico dorsale ligneo, opera insigne del noto intagliatore fra Giuseppe da Soletto, l'altare maggiore continuò, dunque, a proporre alla visione dei fedeli l'ancona il "San Francesco in meditazione", che, in una composizione a polittico, venne forse affiancata, ai lati delle colonne tortili, da altre quattro tele, visibili al presente sulle pareti degli archi del presbiterio.

Tali dipinti rievocano altre due glorie della famiglia francescana dell'Osservanza: S. Berardino da Siena, grande predicatore e autore del trigramma JHS, e S. Giovanni da Capestrano, il "miles Christi con stendardo" per la sua partecipazione alla battaglia del 1456 contro i Turchi in difesa della fede cristiana; nel registro inferiore, invece, un'esaltazione della dimensione religiosa nella vita familiare tramite l'immagine della "Madonna con Bambino e Sant'Anna" ed una rinnovata riflessione su sacro e profano, tra peccato e ascesi spirituale, mediante l'immagine della "Maddalena penitente". Personaggi diversi ma accomunati tutti da una "sacra conversazione" col Signore come chiaramente esplicitano le parole Jesus in corde jubilus, "Gesù canto di giubilo nel cuore", scritte sul libro dischiuso dal cherubino ai piedi del Santo da Siena.

Tale assetto dell'altare fu mantenuto sino al 1723, anno in cui venne realizzato l'attuale e più scenografico retablo con il Perdono di Assisi.

Fu proprio la sostituzione dell'antica pala dell'altare ad indurre, due anni dopo, un discendente della summenzionata famiglia Gentile, tal Diego, a presentarsi quale emulatore e rivendicatore (aequa virtute aemulator ac vindex) della virtù devozionale dei suoi antenati, impegnandosi, anche a nome dei suoi eredi, in una nuova oblazione annuale di cinque ducati a supporto della

suppellettile per la sacra mensa. E i PP. Riformati, per riconoscenza del vecchio e nuovo beneficio, acconsentirono sia ad incastonare l'epigrafe commemorativa sul pilastro a sinistra del presbiterio, sia ad incidere lo stemma nobiliare dei Gentile sui plinti delle colonne tortili che adornano l'altare.

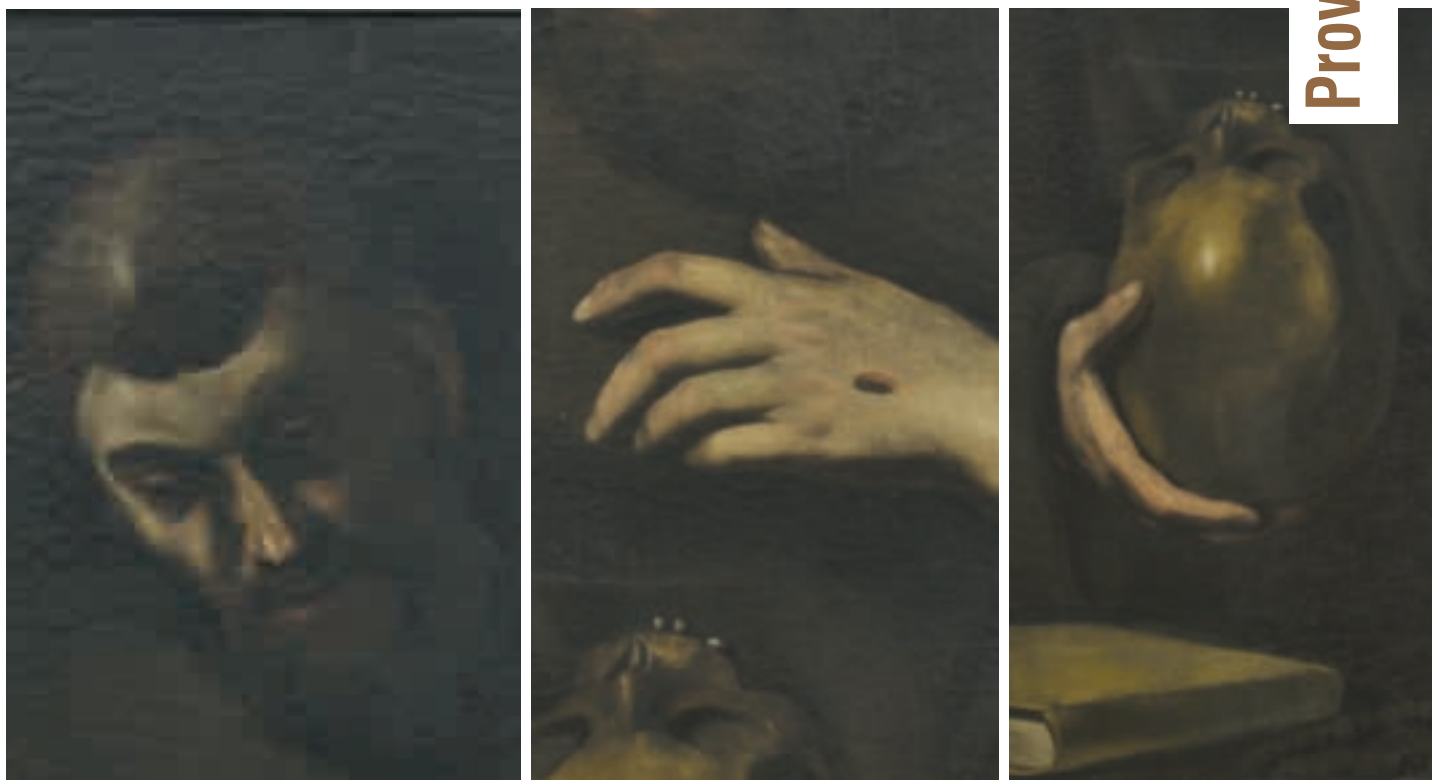


Santuario Beato Giacomo in Bitetto

San Francesco in meditazione: la pala dei frati francescani di Bitetto

di Giuseppe Chiapparino

San Francesco in meditazione, Giovanni Battista Caracciolo, XVII sec.



Il grande studioso e critico d'arte Roberto Longhi, che nel corso del Novecento restituì fortuna critica al misconosciuto Caravaggio, esortava gli storici a lasciare da parte *“qualunque dipanare di ricerche eteroclite e marginali inadatte a riconquistar storia veruna...ma dare invece sollecita presentazione e ricognizione delle opere, soprattutto quando riemergono dal buio immemore della vicenda storica, perché sono le opere di cui si intessono le persone d'arte”*. Alla luce di questa esortazione possiamo affermare che il caso della tela bitettese è davvero un caso straordinario; è raro e fortunato, in un restauro, poter accostare un'opera, in modo incontestabile per via dell'autografia, ad un autore ben noto alla critica d'arte.

Riscoprire una firma in un dipinto antico consente agli addetti ai lavori (tecnici, storici dell'arte, studiosi in genere) di ricondurre la tal'opera, spesso aleatoriamente attribuita, ad una data e certa realtà storico-biografica; riportarla al cospetto di una personalità ben precisa e di un concreto contesto storico, restituendoci appieno l'epoca, la società, la fede, le vite trascorse.

La restituzione della paternità di un'opera ad un autore implica, infine, l'incremento del catalogo noto dell'artista stesso, formato da

un elenco di opere certe e della loro collocazione, permettendone il reperimento in occasione di studi o mostre.

A fare la differenza, inoltre, è ovviamente il peso critico dell'autore, la sua valenza storica nelle vicende e negli sviluppi della sua arte e del suo tempo; anche questo rende la scoperta che riguarda la tela del santuario bitettese fortunata poiché il dipinto, fino ad oggi “orfano” di padre, è opera autografa di Giovan Battista Caracciolo, detto Battistello (1578-1635), il primo e più sensibile seguace del Caravaggio nella capitale partenopea; se non un innovatore fu colui che introdusse le importanti novità del caravaggismo (nonché le sue implicazioni filosofiche, ovvero il naturalismo), innestandole sulla stanca tradizione tardo-manierista da cui prese le mosse. In questo caso, dunque, a sopperire alla perdita dei documenti, per la scarsità di archivi e per le varie distruzioni storiche, il dipinto diviene esso stesso documento e ci fornisce quei dati e quelle certezze che solo un atto registrato e conservato può restituire agli storici.

In questa vicenda la storia si intreccia e si dipana raccontando di una piccola comunità urbana, di un insediamento monastico e di una delle famiglie aristocratiche più in vista del paese, la famiglia Gentile alla quale si deve, (alla luce delle recenti ricerche del Prof. Lino Fazio)

la realizzazione del dossale e della tela; commissionata quest'ultima ad un comprimario della scuola pittorica di età barocca nella capitale del regno meridionale.

Il “Secolo d'oro della pittura napoletana”, come viene indicato il seicento napoletano, si apre con una serie di cantieri cittadini, per lo più di edilizia ecclesiastica e conventuale, che vede coinvolti numerosi operatori nell'ambito della decorazione e della produzione di opere finalizzate ad arricchire questi spazi; ne è un esempio proprio la certosa di San Martino, nella quale furono condotte una serie di imprese perlopiù di carattere decorativo e nella linea della tarda tradizione manierista. Qui furono realizzati affreschi e pale d'altare con il concorso di artisti e maestranze locali ma anche di altra provenienza e nazionalità.

È in questa occasione che si incontrarono artisti come Fabrizio Santafede, Girolamo Imparato, Giuseppe Cesari, detto il Cavalier D'Arpino, Belisario Corenzio e tanti altri esecutori; ed è in questo fermento che muove i suoi primi passi Battistello.

Il suo più antico lavoro documentato rimane l'affresco dei sei putti del 1601 per la facciata del Monte di Pietà. Battistello fu pagato separatamente per questo lavoro, ma deve aver lavorato come assistente di Belisario Corenzio. Pittore apprezzato sin da subito e ben collocato all'interno dell'*entourage* dei pittori napoletani a lui contemporanei, tanto da legarsi a molti di essi con rapporti “parentali” (nel 1623 fu padrino per un fratello di Bernardo Cavallino; nel 1626 si prestò ad essere testimone per le nozze di un allievo

del Ribera; ancora Paolo Finoglio fu padrino di uno dei nipoti del Caracciolo), all'arrivo di Caravaggio a Napoli doveva essere già un artista molto affermato e lo stesso pittore lombardo ne riconosceva il valore, tanto che si sono ipotizzate collaborazioni durante i soggiorni napoletani di Caravaggio per pagamenti intercorsi fra i due.

Folgorato dalla meteora Merisi, Battistello evolverà successivamente la sua pittura assorbendo influenze derivanti da viaggi e conoscenze dirette; non è qui il caso passare in rassegna le sue opere e le fasi della sua pittura ma è necessario ribadire che questo autore ha avuto nel corso del novecento una importante rivalutazione critica tanto che le sue opere sono oggi conservate nei maggiori musei del mondo.



L'autografo rinvenuto di Giovanni Battista Caracciolo, XVII sec.

Molfetta proclamata *Civitas Mariae*

di Roberta Carlucci

Celebrazione eucaristica presieduta dal Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato



“Maria diventi ancor più esempio di carità, di accoglienza e di ascolto verso il prossimo”

Il titolo su indicato è stato conferito alla presenza del Card. Pietro Parolin lo scorso 8 settembre, nel giorno della Natività di Maria che, per i molfettesi, coincide con la festa della compatrona Maria SS. dei Martiri. Molfetta è legata da quasi un millennio alla figura di Maria. La mamma celeste per ogni molfettese ha il volto della Madonna dei Martiri, la cui storica icona lignea del 1188 e la cui statua del 1840, scolpita dal napoletano Giuseppe Verzella, sono custodite nella Basilica a lei intitolata.

Lo scorso 8 settembre, giorno in cui i molfettesi celebrano Maria SS. dei Martiri come compatrona della città, la longevità di questo legame è stata ulteriormente sottolineata dal conferimento a Molfetta del titolo di *Civitas Mariae*. L'occasione propizia perché il Comitato Feste Patronali e l'Amministrazione Comunale proponessero al vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Mons. Domenico Cornacchia, l'attribuzione di questo titolo alla città, è stato il recente anniversario dei 70 anni dalla proclamazione della Madonna dei Martiri come compatrona di Molfetta (il cui patrono è San Corrado, ndr), avvenuta il 1 luglio 1951.

L'iter era iniziato già a fine 2020 e poi si è concluso con la celebrazione dell'8 settembre 2021, presieduta dal cardinal Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano. Durante la celebrazione, è stato letto il decreto di attribuzione del titolo di *Civitas Mariae* a Molfetta.

Prima e dopo questo evento, l'auspicio più volte manifestato, sia dal vescovo Mons. Cornacchia che da fra Nicola Violante, è che, a seguito del conferimento del titolo, Maria diventi ancor più esempio di carità, di accoglienza e di ascolto verso il prossimo e ispiri maggiormente i cittadini a rendere testimonianza della loro devozione con le loro vite.

Già in precedenza il legame con la Madre si è sempre tradotto in gesti concreti, forme di carità e di pietà popolare, ma oggi occorre forse uno scatto in più nell'essere uomini e donne veramente profetici in una città come Molfetta che tante volte ricorda l'azione profetica del compianto vescovo don Tonino Bello, non sempre riuscendo a viverla. A proposito di questo, è opportuno ricordare che don Tonino Bello si recava spesso nella Basilica Madonna dei Martiri, soprattutto per vivere la sua ferialità, affidandosi alla Vergine Maria. La Basilica di Molfetta, infatti, è uno dei luoghi che ha ispirato le pagine di Maria donna dei nostri giorni (Ed. San Paolo, 1993). Il santuario gli era così caro che lui stesso si era prodigato perché venisse elevato a Basilica Pontificia Minore, cosa poi avvenuta il 7 giugno 1987.

La Basilica resta, quindi, il luogo da cui parte lo spirito più profondo della *Civitas Mariae* e, d'ora in poi, dovrebbe essere molto più crocevia che periferia nella ferialità dei Molfettesi.



Un agosto speciale

di fra Giuseppe Piarulli, ofm

fra Giuseppe Piarulli, don Riccardo Agresti e gli ospiti del progetto diocesano "Senza sbarre"



Durante lo scorso agosto, ho vissuto un'esperienza di lavoro "contemplativo", presso la masseria San Vittore del Progetto Diocesano "SENZA SBARRE" di Andria, progetto nato dall'intuizione di don Riccardo Agresti, responsabile della comunità, e don Vincenzo Giannelli. Il progetto si occupa nello specifico di attuare l'esecuzione della misura alternativa al carcere, con l'obiettivo finale della reintegrazione sociale attraverso il lavoro quotidiano.

Quando la mia fraternità formativa mi ha chiesto di fare un'esperienza in una comunità riabilitativa di detenuti, ho avvertito dentro di me un leggero timore, ma allo stesso tempo ho sentito di poter donare tanto. In realtà, arrivato in masseria, tutto quello che si era venuto a creare nella mia mente, è scomparso, lasciando il posto ad una realtà accogliente e familiare.

I ragazzi fin da subito si sono mostrati molto attenti e premurosi nei miei confron-

ti, stupiti dal fatto che un frate rimboccasse le maniche del proprio saio e lavorasse con loro. Le giornate in masseria trascorrono attraverso il lavoro: le stesse mani che nel passato si sono macchiate di reato, ora, con l'aiuto di Dio, si prodigano per produrre prodotti di qualità a sostegno dell'intera comunità. Il lavoro consiste principalmente nella produzione di taralli e pasta fresca e nella coltivazione dei terreni da frutto. Lo scopo del lavoro, per questi uomini come per tutti noi, come scrive anche san Francesco nel suo Testamento, non è per la cupidigia o per la sete del guadagno, per sentirsi qualcuno di importante, il lavoro è, certo, per il proprio sostentamento, ma anche per il bene delle persone, per prolungare l'attività creatrice di Dio e quindi per contribuire alla bellezza del creato.

Vivere in comunione con persone che non fanno parte dello stesso nucleo familiare non è semplice, ancor di più, con uomini

che, nella maggior parte dei casi, in passato "sopravvivevano" cercando di prevaricare sugli altri a proprio vantaggio; oggi, invece, gli stessi si ritrovano in una comunità, diversa dal carcere, dove non c'è bisogno di "fregare" l'altro per sentirsi qualcuno, oppure intimidirlo per sottometterlo. A San Vittore ogni giorno si cerca di far comprendere l'importanza della rieducazione, attraverso l'esempio concreto, dimostrando che una vita onesta e pulita non è un'utopia lontana, ma è un obiettivo possibile attraverso azioni semplici, un cammino fatto di piccoli sacrifici e tanta pazienza. Quante storie di vita ho ascoltato in quel periodo, quanta sofferenza redenta ho visto negli occhi pentiti di chi è pronto a voltare pagina e ricominciare. Padri che vorrebbero dimostrare alle loro famiglie, a volte stanche del loro cattivo esempio, che sono rinati e che ora chiedono un'altra possibilità; alcuni mi hanno confidato che appena terminato il

progetto, tornati a casa, vorrebbero restituire, per quanto è possibile, tutto il tempo e la gioia che hanno sottratto al loro prossimo. Una tra le tante, la storia di un giovane che in passato ha vissuto lunghi periodi in carcere per via di vari furti, e che ora, dopo la perdita della cara mamma, si ritrova a vivere una vita segnata ancora da tanta ingiusta sofferenza e incomprensione familiare, ma che a San Vittore si sente accolto da una famiglia che lo ama e che crede in lui, per quello che è realmente! E ancora, la storia di un uomo che dopo un omicidio, ha compreso che la sua vita può essere redenta attraverso il dono della sua, a servizio della società. Queste storie di vita mi hanno segnato profondamente dicendo alla mia vita di consacrato, che non possiamo rimanere chiusi nelle nostre belle comunità, ma dobbiamo

uscire, perché il mondo chiede la presenza di persone capaci di ascolto e che colui che sbaglia non è da tenere al margine della società, ma deve essere riportato in vita, attraverso la nostra attenzione.

Oggi, viviamo in una società cresciuta sotto tanti aspetti, ma, come dice papa Francesco nella sua ultima enciclica "Fratelli tutti", «siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente» (n. 64).

Di fronte a quell'uomo caduto nelle mani dei briganti, di fronte allo "scarto", spetta a noi non passare oltre, ma fermarci e curargli le ferite; solo così, paradossalmente, possiamo curare anche le nostre.

Anche tu, nel tuo piccolo puoi fare lo stesso, come me: puoi donare il tuo tempo lavorando con e per questi uomini.

Vorrei concludere con una frase di don Oreste Benzi: "L'uomo non è il suo errore. L'errore va punito ma la persona va amata, recuperata e reintegrata nella società". Grazie per l'attenzione, auguro a tutti buona vita, verso gli "scartati" per rinascere!



Gli ospiti del progetto diocesano "Senza sbarre", impegnati nella produzione dei taralli

Vivere nella creazione da redenti.

Il Ministro generale in terra di Puglia di fra Francesco Zecca, ofm



Il Ministro Generale, fra Massimo Fusarelli, eletto nel Capitolo Generale di luglio 2021, ha incontrato i guardiani e i definitori della Provincia di Puglia-Molise e Salento, riuniti in assemblea a Ostuni, lunedì 11 ottobre 2021.

La riflessione del Ministro è stata incentrata sulle sfide attuali: *“Il grido della terra. Prospettive francescane di conversione ecologica”*. Partendo dal Cantico delle creature, fra Massimo sottolinea come esso scaturisca dalla gioia di una certezza, quella della salvezza, e tale consapevolezza ha permesso a San Francesco di vedere il mondo in modo trasfigurato. Ci troviamo di fronte all'inno di un uomo salvato, redento, trasfigurato. Francesco, scoprendosi redento, vede il mondo trasfigurato e riconosce in esso il canto della creazione. Il grido della terra ci dice però che *“chi abita questa casa comune, non vive da redento, ma da predatore, da padrone, da omicida. Questo squilibrio della creatura umana si riflette a livello cosmico, perché siamo tutti interconnessi e interdipendenti”*.

Il gemito della creazione ci rivela anche un'altra verità, espressa da san Paolo: ci dice che c'è un'incompletezza della creazione stessa. Siamo in cammino, ribadisce il Ministro, come pellegrini e forestieri, orientati verso una pienezza che è dono e non umana conquista. La prospettiva cristiana non mira a considerare la natura come qualcosa di intoccabile, ma si pone in essa conoscendo il disordine e lo squilibrio che la abita. Nello stesso tempo la redenzione avvenuta in Cristo offre un punto di equilibrio. Qui conversione significa innanzitutto *“riconoscere questa presenza che anima ogni creatura: l'umanità gloriosa di Cristo, Verbo incarnato, infatti, è il punto in cui c'è già la sintesi, la riconciliazione, la possibilità per la nostra materia terrestre umana di esplodere in Dio. Convertirsi è lasciare che la pienezza gloriosa e luminosa della Pasqua di Cristo si dilati in noi e si esprima in tutta la sua pienezza”*. Da questa prospettiva cristocentrica, il Ministro, passa a quella francescana, soffermandosi sulla capacità di Francesco di ascoltare l'inno che sale

dalla terra e cantarne la sua bellezza, prendendosi cura di ogni creatura; per questo il papa nella Laudato Si' guarda al santo di Assisi come *“esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità... Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso”*. Il Ministro riconosce in san Francesco 3 movimenti:

Conoscere: vedere che Dio solo è buono, che Dio è *“il bene, ogni bene, il sommo bene”*.

Riconoscere: tutti i beni vengono da Dio, espressione della sua verità e del suo amore. *Restituire*: è la lode la via di Francesco per restituire tutto a Lui.

In questo si possono individuare passi di conversione ecologica:

1. Conversione ecologica come conoscenza (imparare un rinnovato senso di fede): La conversione ecologica, sottolinea fra Massimo, delinea un vero itinerario spirituale. *“Conoscere Dio in e attraverso tutte*

le creature chiede uno sguardo contemplativo, non una trascendenza separata dal mondo, ma in un certo senso, una trascendenza immanente e una immanenza trascendente. Vale a dire che ogni creatura manifesta qualcosa del mistero che la abita e che noi chiamiamo Dio”.

2. Conversione ecologica come saper riconoscere (imparare ad ascoltare, re-imparare): imparare a riconoscere il bello, la verità e la vita che abita il mondo e riconoscere che tutto questo viene da Dio. *“Se riusciamo a superare l’idea che siamo fuori dal mondo oppure oltre esso, sicuramente riusciremo a superare anche l’idea che il cambiamento climatico per es. avverrebbe lontano da noi, “in un altro mondo”.*

3. Conversione ecologica come restituzione (formazione alla lode e alla benedizione): *“non vogliamo essere, dice fr. Massimo, ambientalisti arrabbiati. La custodia del creato non è un nostro possesso, ma il riconoscimento e la restituzione di tutto ciò che è buono e bello a Dio e quindi alla vita piena delle persone”.*

Conclude fra Massimo: *“Mi sembra importante cogliere l’ecologia integrale come una prospettiva, una dimensione di fondo che ci aiuta a ripercorrere capitoli e luoghi della nostra riflessione della nostra vita in un modo nuovo... E non sono altrettanti capitoli della nostra professione di obbedienza, di povertà e di castità? Infatti, se vogliamo obbedire ai segni dei tempi nei quali il Signore si manifesta non possiamo non riconoscere e promuovere tutto quello che per esempio oggi il cambio climatico ci chiede in ordine ai consumi ecc. Se vogliamo imparare a vivere “sine proprio” e non come dominatori, abbiamo bisogno di un nuovo rapporto con la creazione per esprimere questa realtà centrale della nostra vita di frati minori. Se consideriamo le creature come ponderate e caste, rivelazione di un mistero più grande, non potremo usarle per il nostro vantaggio. L’ecologia integrale è una realtà che non possiamo snobbare con sufficienza”.*

Alla riflessione del Ministro è seguito un confronto che ha toccato diversi ambiti, e ha allargato lo sguardo su tutto l’Ordine e sulle sfide a livello planetario. La riflessione ci proietta nel futuro e invita a cogliere la sfida che ci viene dalla realtà. Proprio la realtà ci spinge ad immaginare nuovi approcci, nuove connessioni e una spiritualità che ci educi ad uno sguardo contemplativo e sistemico. Solo se inneschiamo immaginazioni comunitarie possiamo attraversare la crisi (climatica, sociale, economica, spirituale...) ed indicare percorsi di vita piena. Sapremo cogliere la sfida e trasformare le nostre fraternità, le nostre parrocchie, i

nostri santuari in laboratori di immaginazione comunitaria, per generare speranza e la capacità di comunicare una vita piena di senso?



I Guardiani di Puglia - Molise e Salento con fra Massimo Fusarelli, Ministro generale

TUTTI IN PARADISO... *Ite secure*

Sui passi del Beato Giacomo verso il Perdono d'Assisi

di fra Gianni Dicosola, ofm

i giovani sui passi del Beato Giacomo, accompagnati dai frati e dalle suore del CPV



L'estate è un tempo di riposo e di vacanze per la maggior parte di noi. Tuttavia c'è un tempo, a cavallo tra gli ultimi giorni di luglio e i primi di agosto, che da poco più di quarant'anni è caratterizzato da un'esperienza estiva, tutt'altro che riposante. Mi riferisco alla Marcia Francescana, che in Italia e non solo, negli ultimi quattro decenni, ha visto protagonisti migliaia di giovani, i quali, armati dello stretto necessario chiuso in uno zaino, si dirigono a piedi verso Assisi, per celebrare presso la Porziuncola la festa del Perdono, nel giorno dedicato a S. Maria degli Angeli. Negli ultimi due anni però, in seguito alle disposizioni restrittive per il contenimento della pandemia di Covid-19, la Marcia non è stata vissuta nel modo consueto e un numero davvero esiguo di giovani ha potuto raggiungere Assisi per vivere in loco alcuni appuntamenti pensati per loro, senza infrangere le norme vigenti in questo periodo pandemico. E così noi frati del Centro Vocazionale di Puglia e Molise ci siamo detti: "E degli altri giovani che restano a casa, che ne sarà?". Dopo aver riflettuto ed esserci confrontati, abbiamo pensato di caratterizzare gli stessi giorni con un pellegrinaggio che, seppur fatto con i mezzi di trasporto, conducesse i cuori alla meta prefissata: il Perdono.

Cogliendo l'occasione dell'Anno Giacomiano che come Provincia religiosa stiamo celebrando, in occasione del 525° anniversario

della morte del Beato Giacomo Illirico da Bitetto, abbiamo ricalcato il percorso da lui tracciato nella nostra Puglia, seguendo fedelmente gli spostamenti effettuati durante la sua lunga vita. Così è nata *ITE SECURE... in Paradiso!*, l'esperienza di cammino sui passi del Beato Giacomo da Bitetto. Con i giovani che hanno preso parte all'esperienza ci siamo dati appuntamento a Bari, ospitati nel nostro Convento di Sant'Antonio e nella casa delle Clarisse Francescane Missionarie del SS.mo Sacramento e proprio dal Capoluogo pugliese è incominciato il nostro itinerario, accompagnato ogni giorno da una parola diversa.

Il primo giorno la parola RICERCA ci ha condotti nella città vecchia, nei pressi degli scavi di San Pietro, laddove fino al 1969 esisteva l'antico convento omonimo dei frati minori osservanti, luogo dove probabilmente il frate Croato, giunto dall'altra parte del mare, per la prima volta è stato accolto nella nostra terra.

Abbiamo visto quello che fra Giacomo vide coi suoi occhi, visitando la Basilica di San Nicola e la Cattedrale. Molto bella è stata la visita guidata dal Parroco don Franco Lanzolla il quale, mostrandoci il succorpo della chiesa, ci ha fatto fare un viaggio attraverso la storia e la bellezza.

Il secondo giorno ci siamo diretti a Bitetto dove il Beato fu accolto in convento e visse l'anno di Noviziato. La parola di questa tappa è

stata: FRATERNITÀ. Visitando il Convento e celebrando l'eucaristia presso la Chiesa di S. Maria la Veterana, abbiamo riscoperto l'importanza dei fratelli e del farsi prossimo verso di loro per raggiungere il Paradiso. Testimonianza viva e ancora tangibile in tal senso, è quella lasciata dal Beato che qui visse come questuante e che donò molto di più ai bitettesi di quello che riceveva.

Il terzo giorno, la parola SERVIZIO ci ha condotti a Cassano delle Murge, nel convento di S. Maria degli Angeli dove fra Giacomo svolse le mansioni di ortolano e questuante, a servizio della fraternità. Grazie all'accoglienza e alla mediazione del parroco don Francesco Gramegna, abbiamo vissuto un'esperienza concreta di servizio, incontrando fratelli e sorelle con varie disabilità nella casa della Cooperativa Sociale "Fratello sole". La giornata si è conclusa a Bari con una panzerottata in fraternità.

Il Quarto giorno abbiamo mosso i nostri passi verso Conversano dove, giunti in Cattedrale, siamo stati accolti dal Vescovo, mons. Giuseppe Favale che ha introdotto la parola del giorno: GUARIGIONE. Visitando il Castello abbiamo infatti fatto memoria di quell'episodio della vita del Beato, nel quale fu interpellato dal Conte Andrea Matteo Acquaviva poichè il suo unico figlio, Giovanni Battista, versava in gravissime condizioni. L'anziano frate, dopo aver rassicurato i genitori del piccolo, pregò tutta la notte all'interno della grotta posta sotto la chiesa del convento di S. Maria dell'Isola, invocando il Nome di Gesù, della sua Santissima Madre e di San Giovanni Battista, ottenendo così la guarigione del bambino. Prima di raccogliersi in preghiera aveva rassicurato anche il Medico dei Conti Acquaviva, professando quell'unica espressione che conosciamo del religioso di Zara: ITE SECURE!

Con la stessa sicurezza indicata dal Beato Giacomo i nostri giovani hanno potuto far esperienza della guarigione, nel Sacramento della Riconciliazione che ha spalancato le porte all'ultima parola del nostro cammino: PERDONO.

E così l'ultimo giorno, 2 agosto, Festa del Perdono di Assisi, siamo giunti a Bitetto dove fra Giacomo terminò il suo cammino terreno per entrare in Paradiso all'età di circa 96 anni. Lì anche noi abbiamo concluso la nostra esperienza di cammino verso il Perdono e da lì siamo ripartiti ricevendo in dono un bastone, per intraprendere una via che ci apra ogni giorno alla novità del Vangelo e come il Beato, ci porti tutti in Paradiso. E allora, fiduciosi che Dio tanto ancora vorrà donarci: buon cammino e ITE SECURE!



I giovani sui passi del Beato Giacomo, accompagnati dai frati e dalle suore del CPV

Senza Gesù brancoliamo nel buio del Cardinal Angelo Comastri



S. Em. Card. Angelo Comastri

Il poeta tedesco B. Brecht (1898-1956) sentì il fascino di Gesù e in una sua poesia, in occasione del Natale, lasciò una commovente preghiera che dice così: *“Vieni, Signore Gesù! Vieni perché tu sei per noi veramente necessario!”*. Senza Gesù brancoliamo nel buio! È un fatto innegabile e facilmente verificabile.

Il francese André Gide (1869-1951) è uno scrittore che è vissuto immerso nel fango di una vita immorale, ma ha avuto l'onestà di dire: *“Io non credo nelle parole di Gesù perché Gesù è il Figlio di Dio, ma credo che Gesù è il Figlio di Dio perché le sue parole sono divine e al di sopra di ogni sapienza umana”*. È vero! E un grande filosofo come Emmanuel Kant (1724-1804) arrivò a dire: *“Il Vangelo (cioè Gesù) è la sorgente di tutta la nostra civiltà”*. Se ci allontaniamo da Gesù, riemerge la barbarie, riemerge la parte peggiore dell'umanità: come sta accadendo in questo tempo.

Svetlana Stalin (+2011) dopo aver aperto il cuore alla fede in Gesù, capi lucidamente cosa era accaduto al suo terribile padre e dichiarò:

“La ferocia di mio padre e la disumanità del partito che egli ha guidato per tanti anni, hanno una sola causa ed è questa: avevano voltato le spalle a Gesù e avevano abbandonato il suo Vangelo”.

È un'ammissione impressionante. Anche Napoleone Bonaparte negli anni dell'esilio trascorsi nella sperduta Isola di Sant'Elena, si riavvicinò alla fede. Spessissimo parlava di Gesù. E una volta, conversando con il Generale Bertrand (anche lui in esilio con l'imperatore deposto), Napoleone disse: *“Gesù è nato in una impressionante povertà, è vissuto nella più impressionante umiltà, si è lasciato inchiodare ad una croce che è il patibolo dei perdenti... e invece ha vinto. Solo Dio può vincere così”*. Il generale Bertrand, che era scettico, rispose: *“Sire, non riesco a capire come Gesù possa essere Dio”*. Napoleone tagliò corto e concluse: *“Caro Generale, se non capisce questo, ho sbagliato io a farla Generale!”*. Quante volte dovremmo ripetere queste parole di Napoleone! Anche noi spesso non ci rendiamo pienamente conto del

dono che abbiamo ricevuto incontrando Gesù; non ci rendiamo pienamente conto della bellezza e della preziosità delle parole del Vangelo che continuamente ascoltiamo; non ci rendiamo pienamente conto del valore immenso di una Santa Messa e di una Santa Comunione che ci mette in contatto diretto con Gesù, l'unico vero Salvatore dell'umanità.

Vi racconto un fatto illuminante. Nell'anno 2000 ero arcivescovo a Loreto e rimasi fortemente colpito da un episodio, anzi da una tragedia avvenuta sulla Statale Adriatica nell'estate di quell'anno. Alle prime ore del mattino di una domenica di agosto dell'anno 2000, quattro giovani stavano tornando a casa dopo una notte di sbalzo in discoteca, come fanno tanti giovani anche oggi. In un rettilineo della Statale Adriatica era parcheggiato sulla destra un camion con rimorchio. Per evitarlo, il giovane che guidava la vettura, si è spostato verso il centro della carreggiata, ma, vedendo spuntare una macchina dalla direzione opposta, si è troppo avvicinato al

camion e (fatto terribile!) il giovane ubriaco che sedeva accanto e che si era sporto dal finestrino, rimase letteralmente decapitato. L'episodio suscitò tanto dolore e tanta emozione. Andai a pregare all'obitorio e mi trovai ad assistere ad una scena dolorosa come l'incidente. Il papà e la mamma erano separati e, nell'obitorio, stavano uno da una parte e una dall'altra e si scambiavano reciproche accuse: "È colpa tua!", "No, è colpa tua!". Io assistevo allibito alla scena e invitai a fare silenzio e a pregare per avere luce e forza per guidare nella vita gli altri due fratelli che stavano, anch'essi, uno da una parte e uno dall'altra parte del feretro.

Alcuni giorni dopo mi trovai a passare nuovamente sulla Statale Adriatica e volli fermarmi sul luogo dell'incidente. Si avvicinarono alcuni giovani e, tra di essi, riconobbi subito l'autista della mattina dell'incidente. Mi si gettò al collo e mi disse: "Padre, che cavolata è la vita! A che serve?". Lo lasciai sfogare e poi presi dal Breviario, che portavo con me, una preghiera di Madre Teresa che dice così: "È bella la vita!

La vita è un'opportunità, coglila. La vita è bellezza: ammirala. La vita è beatitudine: assaporala. La vita è una sfida: affrontala. La vita è un dovere: compilo. La vita è una missione: portala a compimento. La vita è la vita: difendila perché è bella!". Il giovane ascoltò e poi mi disse: "Io non ho questa chiave di lettura. Come si fa a pensare la vita in questo modo?". Risposi: "Seguendo Gesù!". Di rimando, il giovane mi disse: "Gesù! L'ho piantato poco tempo dopo la mia Prima Comunione e non ho alcun rimpianto". Mi permisi di concludere: "Abbandonando Gesù, non hai più una segnaletica giusta per la tua vita! E stai cercando la felicità nella discoteca e nella droga, dove non la troverai mai! Te lo ripeto: mai!". Il giovane concluse: "Sarà!". Fra pochi giorni è Natale. Gesù è entrato nel mondo con il passo deciso dell'umiltà.

Pertanto, il messaggio è chiaro: solo buttando via un po' di orgoglio (che la Bibbia chiama "il grande Peccato") possiamo intercettare la presenza di Dio nella nostra vita e sentire la gioia del Natale: con Maria, con Giuseppe, con i pastori e con tutti coloro che, con il cuore,

hanno preso domicilio a Betlemme.

Umberto Saba, poeta triestino, nato da madre ebrea e da padre cristiano, che però subito abbandonò madre e figlio (e per questo Umberto Saba non ha mai voluto portare il cognome del padre), in una poesia natalizia scrisse: "Signore Gesù, siamo tutti uguali: poveri o ricchi, istruiti o incolti... è la stessa cosa. Ciò che ci rende differenti è la bontà! Sì, soltanto la bontà fa la differenza tra le persone. Signore, fa' che cresca in noi qualche briciola di bontà!". Solo così avviene il miracolo di Betlemme: la bontà vera e convinta e vissuta è l'unica culla dove nasce Gesù e, con lui, nasce la gioia vera e la pace che non appassisce: "Pace che il mondo irride, ma che rapir non può" (A. Manzoni).

Buon Natale! Pensiamo subito come e con chi o verso chi possiamo fare oggi un piccolo passo di bontà e facciamolo prontamente. Facciamolo subito! E sarà Natale! Buon Natale così! A tutti!



Baccellieri in Sacra Teologia

Fra Fabrizio Montrone e fra Francesco Tritto presentano le loro tesi

Fra Fabrizio Montrone e fra Francesco Tritto con alcuni frati



Pubblichiamo un estratto del lavoro di tesi sviluppato da fra Fabrizio Montrone e fra Francesco Tritto, tratto dalle rispettive introduzioni, al fine di poter permettere una comprensione del loro lavoro di ricerca.

“La visione antropologica della Laudato si” di fra Fabrizio Montrone
Il lavoro realizzato vuole essere un breve percorso all'interno di un testo quale *la Laudato si'*, che ha segnato in modo considerevole la Dottrina sociale della Chiesa e il modo di essere cristiani all'interno della società. Il testo si focalizza sui recenti cambiamenti ambientali verso i quali l'attenzione dell'uomo è focalizzata. Cambiamenti che non si prospettano favorevoli per il bene della casa comune, che si stanno verificando in modo sempre più rapido. Papa Francesco nella sua seconda enciclica, evidenzia come le problematiche legate all'ambiente abbiano la loro genesi nel cuore dell'uomo, che è un abisso, dal quale possono sbocciare progetti di amore capaci di rendere la terra un giardino, oppure intenti distruttivi che tramuterebbero il pianeta in una landa desolata.

Alla luce di quanto su detto, il taglio del presente studio sarà prettamente antropologico perché non si può avere un sano rapporto con il creato, se prima non si realizza un'adeguata concezione antropologica di esso. [...]

“La grazia nella vita teologale” di fra Francesco Tritto

Il tema teologico della grazia è strettamente legato a quello della giustificazione e della salvezza. Tale processo si attua per mezzo dell'auto comunicazione di Dio agli uomini attraverso tutti i mezzi della Rivelazione la quale trova massima espressione nella donazione del Figlio. Si comprende quindi che i misteri cristologici dell'incarnazione, passione e morte divengono fondamentali per permettere all'uomo la comprensione di come il Dio creatore si prende cura della sua creatura.

Il dono della grazia è un percorso esperienziale che permette all'uomo che accoglie e fa esperienza di Dio, una vita nuova, di gratuità, in ogni ordine della vita e in ogni tipo di relazione. Questa novità di vita permette un passaggio dalla riflessione teologica all'esperienza stessa di una vita teologale. Dio plasma l'uomo e ne fa un essere capace di desiderare la vita divina. Tale vita è possibile attraverso gli strumenti che l'uomo utilizza per rivolgersi, desiderare e fare esperienza di Dio: le virtù teologali. Fede, speranza e carità, infatti, sono vissute dall'uomo ed egli è abilitato a viverle attraverso il dono di grazia, l'esperienza della graziosità, di Dio. [...]



Fra Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale con Fabrizio Montrone e fra Francesco Tritto.

Francesco e il Natale di fra Cesare Vaiani, ofm



Sorella Luna, Carmelo Ciaramitaro

“Francesco è dunque ben consapevole che colui che nasce è nientemeno che il Figlio di Dio”

Quando si pensa al modo in cui Francesco di Assisi viveva la festa del Natale viene in mente immediatamente il noto episodio di Greccio, in cui Francesco fa memoria dell'episodio evangelico di Betlemme celebrando l'eucaristia sulla mangiatoia, in una stalla, tra il bue e l'asinello. È uno splendido episodio della biografia di Francesco, che ci mostra quanto egli amasse il Natale; ma se vogliamo intendere meglio il significato che egli dava a questa festa, possiamo anche interrogare i suoi Scritti, che più volte ritornano sul tema della nascita del Signore.

Ci limitiamo qui ad un solo testo di Francesco, che fa parte della sua *Lettera a tutti i fedeli* (2^a recensione), vv. 4-5: FF 181-182: “L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà”.

L'incarnazione si prospetta subito come opera del Padre; infatti il soggetto (anche grammaticale!) delle riflessioni di Francesco è il Padre: è Lui che manda il Figlio, che viene definito proprio “il Verbo del Padre”. Francesco è dunque ben consapevole che colui che nasce è nientemeno che il Figlio di Dio, e non a caso lo definisce

“così degno, così santo e glorioso”, con una sottolineatura che rimanda al Padre che ugualmente è “altissimo e celeste”. Questa accentuazione della condizione gloriosa e divina del Verbo serve a marcare fortemente il contrasto con la sua scelta di condividere “la vera carne della nostra umanità e fragilità”. Viene così messo in evidenza che è il forte che si fa fragile: nella nascita umana del Verbo risplende l'abbassamento, il dono di sé da parte di Colui che è per natura il forte e il potente, e si sottolinea che tale unione immette nella nostra umanità una forza che sola può salvare. L'incarnazione è questa unione strettissima tra Dio e l'uomo.

Nella stessa direzione si pone anche il collegamento immediato che Francesco pone tra incarnazione e povertà, quando evoca l'immagine di Maria accanto a Gesù. Oltre a constatare commossi la tenerezza di questa evocazione della madre alla nascita del Figlio, in una immagine che richiama proprio la scena del presepio, bisogna anche notare che la caratteristica dell'incarnazione che viene qui sottolineata è quella della povertà, scelta da Cristo insieme a sua Madre; quasi a suggerire che la povertà materiale, che contraddistingue la sua nascita in una stalla, altro non è che il modo di esprimere esteriormente la povertà ben più radicale dell'incarnazione. Ci accorgiamo così che il significato della povertà, tanto amata da Francesco, è quello di condividere la scelta di abbassamento e di rinun-

cia ad ogni possesso che contraddistingue la vita di Cristo, Lui che *“non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo”* (cfr. Fil 2,6-11). Ed è bello che ci venga mostrata la Vergine Madre come la prima che ha voluto condividere totalmente tale scelta del Figlio suo Gesù.

In queste poche righe emerge dunque l'immagine di Cristo tipica di Francesco: il Signore grande che si abbassa prendendo la nostra carne e scegliendo la povertà, e che

concluderà coerentemente il suo cammino di abbassamento sulla croce.

Per noi che celebriamo ogni anno il Natale del Signore, le parole di Francesco suonano come un invito a non perdere di vista il senso profondo di questa festa, che guarda al mistero. Il senso cristiano del Natale non nasce soltanto dagli umani sentimenti di commozione che possiamo provare davanti ad ogni bambino appena nato e che ci prendono anche davanti alla grotta di Betlemme; con Francesco, davanti al presepe, sentiamo

che qui si tratta di qualcosa di più grande e più profondo della nostra semplice commozione, qualcosa che ha a che fare con il cuore della nostra fede. Nulla di meno di Dio è colui che contempliamo nella mangiatoia: e Francesco ci ricorda che il presepe ci presenta l'immagine più efficace del Dio in cui crediamo, Colui che ha voluto assumere *“la vera carne della nostra umanità e fragilità”* e che per noi *“volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà”*.



Greccio 1223, Carmelo Ciarraimitaro

'SÌ, LO VOGLIO': e vita sia!

di sr. Viviana Visicchio osc, Monastero S. Luigi in Bisceglie



“La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere, istituita dal beato Francesco, è questa: osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo” (RSc). Con questo *incipit* l'ispirazione di Francesco risulta subito “CHIARA”: poterla ancora oggi, dopo 800 anni, abbracciare come forma della mia vita attraverso la professione religiosa è già promessa di gioia piena che, con l'aiuto di Dio e delle Sorelle, spero di portare a compimento! L'11 agosto scorso, solennità della nostra Madre santa Chiara, è stata e resterà una data memorabile per il 'sì' della mia professione temporanea che mi impegna a manifestare la bellezza di Chiara oggi. Un 'sì' accompagnato e sostenuto dal 'sì' della vita e vocazione dei tanti presenti alla celebrazione: famiglie, sacerdoti, fratelli e sorelle religiosi, amiche e amici di vecchia e nuova data che lasciandosi coinvolgere dalla gioia di un nuovo 'sì', hanno fatto di quel momento di Chiesa, una Chiesa in festa.

La temporaneità della mia promessa a Dio include la consapevolezza della maturazione della scelta che apre il cammino ad una storia di vita, la mia, che sempre più si dispieghi come storia di Dio. È consegna di abbandono fiducioso e libero verso un inedito che assume i contorni della quotidianità e che prende forma nel rimboccarti le maniche, per essere disponibile a donarti nel servizio e nella preghiera. Quando mi sono affacciata in monastero, cercavo una vita alternativa, quasi un altro da me; ma quello che cerchi altrove è un'allerta che, colta nel modo giusto, mette in moto e avvia una ricerca che porta oltre la visuale ristretta dove talvolta la vita si può impantanare, nel desiderio di sperimentare la gioia di 'vita in abbondanza' che ci è stata promessa. Così in quell'11 agosto in cui ho potuto rispondere al dono della vocazione di sorella povera, si è aperta la strada a quell'alternativa di vita possibile se, detta in parole povere, sa “rimanere” nel proposito di osservare il santo

Vangelo. Questa via già preparata e segnata per noi dalla vita del Figlio di Dio 'perché ne seguiamo le orme', ci rende profezia di semplicità e testimonianza di fraternità, nella accoglienza dei doni dello Spirito che possono arricchire di novità il mio cammino con le Sorelle, nella Chiesa e nell'Ordine. La mia gioia si fa gratitudine per il dono dei Fratelli della nostra Provincia serafica e per coloro che hanno accompagnato il mio cammino e contribuito a rendere più bella la mia festa. Disegno il mio grazie per loro e per tutti con l'immagine evangelica della vite e dei tralci, immagine consegnata nel Vangelo giovanneo di quel giorno benedetto e che ha sigillato l'intima gioia con la quale ho risposto all'Altissimo che mi ha scelta e chiamata, per 'rimanere nel suo amore'. Questa è la Parola che segna il punto fermo nel mio cammino di sequela dietro il Cristo che si fa povero fino alla nostra umanità per mendicare il nostro amore: “rimanete in me

per portare frutto". Accolgo questo paradosso, che parla di rimanere in ascolto della vita che spinge ad una fedeltà dinamica e creativa, dove Dio 'fa nuove tutte le cose'.

Rimango in questo amore e ne faccio relazione, dialogo, reciprocità, integrazione, innamoramento. Ne faccio la mia vita e ne ricevo l'abbraccio dalla fraternità che mi accoglie, dove si condivide l'impegno a restare uniti al Vangelo, Parola che ara la terra della propria volontà.

"Avverto profondamente che questa è la nostra comune chiamata nella Chiesa di oggi per il mondo che Dio ama: ascoltare e accogliere la parola evangelica, perché la vita ne sia trasformata e lasci esprimere la potenza dello Spirito che la abita e la porti verso la sua pienezza, che è vita eterna, Amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, eterna danza aperta a tutte le creature. E questa pienezza ha il nome di vite libe-

rate e redente, capaci perciò di diventare veramente fraterne e lievito di fraternità per molte e molti oggi" (*Min. Generale ofm*).

La sequela radicale di Cristo povero e crocifisso, il chiostro di Chiara vissuto con le sue sorelle a San Damiano e quello di Francesco vissuto con i suoi fratelli sulle strade del mondo, ci chiedono di cercare insieme ciò che veramente ci unisce e di essere segno di speranza per il nostro tempo. Resto come Francesco e Chiara nello spazio claustrale e monastico di questa mia San Damiano, profezia di un luogo di comunione, per accogliere, ascoltare, intercedere, rimanere connessi, sporcarsi le mani, curare e coltivare la passione di un servizio generoso, fecondo di lode e gratitudine.

Se è vero che il Vangelo orienta la vita alla conversione, è anche vero che la vita ci aiuta ad ascoltare la parola evangelica nel cammino sempre nuovo dell'esistenza,

immersa nel cambiamento della storia. Lo Spirito del Signore ispiri ogni desiderio, coltivi e irrighi ogni fase di crescita del buon frutto di Vangelo che la mia vita potrà maturare nella lode benedicente al 'Datore di ogni bene' che, 'per sua grazia e misericordia', mi ha resa sorella povera!



Mons. L. D'Ascenzo, Mons. D. Cornacchia, fra Alessandro Mastromatteo e le Sorelle Clarisse

“La vocazione clariana oggi come segno profetico”.

Il Ministro Generale OFM incontra le Clarisse di Puglia di sr. Angelica De Marco



Un momento dell'incontro

La pioggia caduta abbondante nel primo vero giorno di autunno del mese di ottobre non ha fermato le intrepide Sorelle Povere di S. Chiara della Federazione pugliese, che domenica 10 si sono ritrovate per la prima volta dall'inizio della pandemia presso l'Oasi S. Maria in Cassano Murge.

Abbiamo vissuto questa giornata per ripartire insieme, una giornata in cui ci siamo donate calorosi abbracci e intensi sorrisi finalmente in presenza e non dietro a monitor e cellulari, una giornata di vicinanza e affetto, prossimità e relazione, nella quale la gioia di stare insieme è stata accresciuta dalla presenza di fra Massimo Fusarelli, Ministro Generale dei Frati Minori, e di fra Cesare Vaiani, Definitore Generale.

A partire dalla Sacra Scrittura e dalla storia biblica, P. Massimo ha offerto alcuni spunti di riflessione sulla dimensione profetica della nostra vocazione: il profeta è colui che attraverso un'attenta e profonda visione della realtà concreta, riesce a cogliere le

tracce della presenza di Dio, e interpreta la vita e la storia come evento di salvezza.

Dio, infatti, è sempre all'opera, per condurre ognuno di noi verso un fine di salvezza e di gioia, verso la felicità che si può sperimentare solo in una vita vissuta alla luce della sua Parola e della sua presenza.

Nonostante il subbuglio di emozioni che abita il cuore umano, alla scuola della Parola diventiamo “ermeneuti del senso”, imparando continuamente, con la sapienza del cuore, a comprendere il senso recondito, ulteriore, di quel che accade nella quotidianità, e a viverla come avvento della grazia, promessa di salvezza, occasione di crescita nella fede, senza cadere nel fatalismo e nella lamentela.

Il popolo d'Israele in esilio a Babilonia, ha cominciato a esercitare la sua profezia nei momenti drammatici, proprio cominciando a raccontare la storia che ha vissuto; ha realizzato una narrazione, riconoscendo in quella storia la presenza operante di Dio e

annunciandola. Questa è profezia.

In che modo possiamo riconoscere come Dio sta operando nella nostra storia, se non impariamo a raccontare la nostra storia, attraverso i fatti e le emozioni vissute?

«I religiosi sono profeti. Sono coloro che hanno scelto una sequela di Gesù che imita la sua vita con l'obbedienza al Padre, la povertà, la vita di comunità e la castità... Nella Chiesa i religiosi sono chiamati in particolare ad essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia... il suo carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo» (Papa Francesco, Intervista di A. Spadaro, 19.8.13).

La profezia è cogliere la voce di Dio e la sua presenza dentro la storia, essendo contemporanei della storia, ma guardandola da un punto di vista, che permette vicinanza e distanza; è dunque capacità di vedere,

ascoltare e interpretare.

S. Chiara, donna forte e libera c'insegna, ancora oggi, lo "stare", il rimanere ancorati alla sua mèta, anche nelle avversità e difficoltà che la vita ci pone davanti. La profezia di Chiara è proprio il suo sguardo fisso su Gesù e sul Vangelo: la relazione con Lui è stata il nucleo della profezia per lei, donandole la capacità di vedere oltre l'evento in sé e cogliendo in esso il messaggio di salvezza, la parola di vita che Dio vi ha impresso. Ci viene da chiederci se anche noi siamo capaci di

guardare e interpretare il nostro vissuto personale e comunitario alla luce del Vangelo.

Chiara ha saputo narrare la sua storia, la storia insieme alle sue sorelle, e, questo sapersi raccontare permette anche a noi, dopo tanti anni, di cogliere la Presenza operante di Dio nella sua vita. Noi siamo creature narranti e dire la fede attraverso la nostra esperienza ci spinge verso la nostra vera identità e libertà.

Il Ministro ci ha lasciato alcune piste di riflessione: siamo capaci di promuovere percorsi veri di narrazione per vivere pienamente la

nostra libertà? Come possiamo rileggere oggi la nostra storia personale, la storia di ciascuna fraternità, quella della stessa Federazione come storia di salvezza?

Rimanere nello sguardo di Gesù è davvero il nostro centro, il nucleo della profezia che la nostra vita narra al mondo oggi?



Fra Massimo Fusarelli, Ministro generale, e le Sorelle Povere di Santa Chiara della Federazione pugliese

La sinodalità nella vita della Chiesa: uno, alcuni, tutti

di fra Roberto Quero, ofm



Papa Francesco

“Vivere come Chiesa comunione, popolo di Dio e farlo in una forma di Chiesa sinodale”

La parola sinodalità non è presente nel *corpus* dei documenti del Concilio Vaticano II ma Papa Francesco ci esorta, in questo tempo, a riprendere in mano questa proposta ecclesiologicala partendo proprio dalle innovazioni conciliari. Vivere come Chiesa comunione, popolo di Dio e farlo in una forma di Chiesa sinodale. Ma cosa vuol dire nella forma della Chiesa sinodale? Gli studi su questo tema sono cominciati in particolare fra gli anni 90 e l'inizio degli anni 2000.

Il pontefice ha rilanciato questa prospettiva attraverso piccoli cambiamenti; prima di tutto rinnovando la prassi dei sinodi dei vescovi, in secondo luogo indirizzando alla Chiesa un discorso *per i cinquanta anni dall'istituzione del Sinodo dei vescovi* nel 2015 e ancora con la costituzione apostolica *Episcopalis communio*.

Il Papa ha collocato il tema del sinodo dei vescovi e l'esercizio della collegialità episcopale nel più ampio e più vasto campo della sinodalità della Chiesa, non solo pensandola nella forma dei consigli pastorali o di altre forme par-

tecipative che già accompagnavano il nostro cammino di Chiesa post conciliare, ma sollecitando a riflettere sulla coscienza di Chiesa sinodale sulle forme sinodali più ampie che possano coinvolgere tutto il popolo di Dio che sono a nostra disposizione e, soprattutto, sollecitandoci ad acquisire istituti e processi che siano in chiave sinodale. Quindi cosa vuol dire sinodalità? Il documento della Commissione Teologica Internazionale sulla *sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* ci offre due piste di riferimenti portanti; la prima intendendo la sinodalità come un *modus operandi e vivendi* della Chiesa e, più profondamente, la sinodalità come la dimensione basilare dell'essere Chiesa.

La Chiesa è una comunione con Dio e tra i fratelli che nasce da dinamiche comunicative che coinvolgono tutto il popolo di Dio, ministri ordinati, laici e laiche e questa comunione di popolo deve essere realizzata attraverso forme sinodali di vivere e di agire. È importante, per acquisire questa prospettiva, tenere presenti i princi-

pi che ci vengono dal Vaticano II e che esprimono il senso di questa forma sinodale di Chiesa. Tutti i battezzati sono soggetto nella Chiesa perché partecipano del *munus* profetico di Cristo (cf. *Lumen Gentium*, 12) per cui partecipando al suo *munus* regale come Chiesa sinodale noi viviamo, camminiamo insieme, decidiamo insieme, dibattiamo insieme, comprendiamo insieme la fede grazie all'apporto specifico dei diversi carismi, di diverse esperienze e competenze di vita, insieme ai carismi e ai ministeri specifici dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi. Un secondo principio, che traiamo dalla *Dei Verbum* al numero otto e ancora una volta da *Lumen Gentium* al numero dodici è questo: la Chiesa sinodale vive di dinamiche comunicative pluridirezionali asimmetriche. Parliamo di una asimmetria perché c'è uno specifico del ministero ordinato rispetto al resto del popolo di Dio e di comunicative pluridirezionali perché ogni battezzato è posto sotto la Parola di Dio che ha il potere di edificare, di santificare. Cia-

scuno che ascolta questa Parola è uditore della Parola e allo stesso tempo è un soggetto che trasmette la comprensione della fede che ha maturato. La Chiesa intera cammina verso un *consensus fidelium* nel quale la fede ecclesiale si approfondisce e si esprime. Perché questo avvenga è necessario quindi che siano superate quelle dinamiche unidirezionali di comunicazione dall'uno verso i tutti, quella pratica cioè che abbiamo ricevuto dalla forma gregoriana e tridentina di Chiesa che oggi evidentemente, alla luce del Vaticano II, dobbiamo imparare a riplasmare. Quindi non solo una Chiesa circolare, non solo una piramide invertita, ma un processo più complesso di dinamiche comunicative pluridirezionali in cui ciascuno è soggetto ascoltatore, soggetto emittente, soggetto locutore. Sarà il Vescovo a raccogliere e custodire questo processo comune orientando il cammi-

no che insieme facciamo. Terzo: perché sia possibile l'esercizio di una Chiesa che vive in forma sinodale, è essenziale garantire delle strutture partecipative e anche decisionali che siano adeguate a questo essere, a questo sentire come Chiesa. Dobbiamo cioè imparare a comprendere sempre più profondamente il Vangelo in questo nostro tempo grazie all'apporto di tutte le componenti. Dobbiamo però anche imparare a decidere in maniera adeguata insieme attraverso processi complessi di *decision taking* che ci vedano veramente coinvolti come soggetti ecclesiali. Dobbiamo imparare a cooperare insieme, divenendo corresponsabili della vita ecclesiale.



Apertura del Sinodo dell'Amazzonia, 6 ottobre 2019, Basilica di San Pietro

Per cambiare le cose bisogna esserci.

È tempo di salvaguardia del creato di Don Mimmo Natale



Giorni densi di futuro e di speranza abbiamo vissuto nel nostro territorio. Una settimana del creato in diocesi di Altamura che ha coinvolto ragazzi, giovani, famiglie, mondo del lavoro, in una rinnovata e concreta attenzione alla nostra terra comune. Tra formazione, gesti di responsabilità condivisa e scoperta di un altro modo di produrre rispettando il creato, abbiamo anche contemplato la bellezza del creato attraverso la mostra *LaudArti* realizzata da artisti della nostra terra.

E poi la settimana sociale dei cattolici Italiani a Taranto che ha visto i delegati di tutte le diocesi d'Italia riflettere sul futuro che speriamo affermando la congiunzione stretta tra lavoro e ambiente per poter scrivere ancora pagine di futuro per la nostra umanità. Oltre alle proposte concrete al Governo italiano e alla Comunità Europea, io vorrei soffermarmi sui passi concreti per la comunità ecclesiale.

Dobbiamo innanzitutto essere noi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo. Il cambiamento non avviene solo dall'alto, è fondamentale il concorso della nostra "conversione" negli stili di vita come singoli cittadini e come comunità.

Quattro piste di conversione e di generatività futura per le nostre parrocchie.

La prima è la *costruzione di comunità energetiche*. Come è

ben noto il collo di bottiglia della transizione ecologica nel nostro paese è rappresentato dalla quota limitata di produzione di energia da fonti rinnovabili. Le comunità energetiche attraverso le quali gruppi di cittadini o di imprese diventano *prosumer* (produttori di energia che in primo luogo auto-consumano azzerando i costi in bolletta e vendendo poi in rete le eccedenze) sono una grande opportunità dal basso per superare questo collo di bottiglia.

Nell'ottica di una transizione giusta e socialmente sostenibile le comunità energetiche diventano anche uno strumento di creazione di reddito che può sostenere fedeli, parrocchie, case famiglia, comunità famiglia e comunità locali come già dimostrato da alcune buone pratiche realizzate o in via di realizzazione nei territori. Vogliamo che tutte le comunità dei fedeli in tutte le parrocchie italiane avviino un progetto e diventino comunità energetiche. Sappiamo che abbiamo bisogno di circa 7 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili all'anno se vogliamo raggiungere l'obiettivo di emissioni nette zero nel 2050. Se in ciascuna delle 25610 parrocchie del nostro paese si costituisse almeno una comunità energetica che produce al livello massimo possibile di 200 chilowatt (o facesse nascere più comunità che arrivano

complessivamente a quella produzione di energia) avremmo dato il nostro contributo con 5,2 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili.

La seconda pista di impegno è quella della *finanza responsabile*. Nella *Laudato si'* papa Francesco parla di uscire progressivamente dalle fonti fossili. Le nostre diocesi e parrocchie devono essere “*carbon free*” nelle loro scelte di gestione del risparmio utilizzando il loro voto col portafoglio per premiare le aziende leader nella capacità di coniugare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale coerentemente con le numerose prese di posizione nella dottrina sociale che evidenziano il ruolo fondamentale del consumo e del risparmio sostenibile come strumento efficace di partecipazione di tutti alla costruzione del bene comune.

La terza pista d'impegno è quella del *consumo responsabile*. È cultura purtroppo diffusa nel paese lamentarsi di una piaga disperando che mai possa arrivare dall'alto una soluzione, eppure confidando solo in quella senza rendersi conto che il cambiamento possiamo realizzarlo noi stessi dal basso. Così è per il tema dello sfruttamento del lavoro e del caporalato ogni qualvolta un drammatico fatto di cronaca ci racconta di un bracciante morto nei campi. Eppure oggi esistono molti lodevoli imprenditori sociali che hanno costruito filiere caporalato free ed offrono prodotti agricoli liberi da sfruttamento e con elevati standard sociali ed ambientali e prezzi non dissimili da quelli dei prodotti corrispondenti. Oltre a chiedere che le amministrazioni locali ne tengano conto negli appalti e non mettano mai più nelle mense scolastiche dei nostri figli prodotti che non

siano caporalato free vogliamo essere per primi noi comunità ecclesiali a prendere l'iniziativa ed essere caporalato free.

La quarta è la proposta *dell'alleanza contenuto nel Manifesto dei giovani*. L'orizzonte d'impegno più ampio verso il quale intendiamo camminare è l'alleanza intergenerazionale e quella tra forze diverse di buona volontà nel nostro paese.

È stato bello vedere tanti giovani attivi e protagonisti che si assumono responsabilità e stringono un patto di alleanza per il cambiamento degli stili di vita. Con loro e per loro siamo chiamati sempre più a promuovere formazione ordinaria nei nostri gruppi e percorsi di incontri per avviare azioni di speranza e generatività. Dio porti a compimento il lavoro che abbiamo iniziato. Buona strada.



I nostri fratelli copti.

Le origini della Chiesa copta di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm

Gruppo di cristiani copti



Purtroppo, già da tempo i cristiani copti sono oggetto di attentati e persecuzioni da parte di alcune frange estremiste dell'Islam. È per noi un doppio dovere ricordarli; infatti si tratta di un dramma che ci tocca in modo duplice, umanamente e cristianamente. Per farlo è però necessario fornire al lettore una breve panoramica.

Partiamo perciò dal termine “copto” (che corrisponde nella nostra lingua “egiziano”): esso ha una storia molto antica e complessa, ci limiteremo perciò allo stretto necessario. Il nostro vocabolo deriva dal greco *còptos* a sua volta proveniente, attraverso svariati passaggi, dall'antico egiziano *Hut-ka-Ptah*, indicante il nome di una vasta regione dell'attuale Egitto.

La Chiesa copta è una delle più antiche della cristianità. Infatti, il patriarcato d'Alessandria, insieme a quello di Roma, Costantinopoli, Antiochia e Gerusalemme è uno dei più antichi e prestigiosi; tant'è che la sua fondazione è tradizionalmente attribuita all'evangelista Marco.

La Chiesa copta ha donato alla cristianità alcuni fra i più importanti padri della chiesa: fra questi San Clemente d'Alessandria, Origene, San Eraclio.

Tra i contributi più importanti apportati dalla scuola d'Alessandria, ricordiamo quello del patriarca san Cirillo, che, durante il concilio di Efeso (431), fu convocato dall'imperatore Teodosio per appianare i dubbi sulla relazione fra le due nature di Gesù, sollevati da Nestorio

(allora patriarca di Costantinopoli). San Cirillo contribuì in modo decisivo alla definizione del dogma sull'unione delle due nature di Cristo, tanto che gli fu attribuito il titolo di *doctor incarnationis*; dobbiamo in buona parte anche a lui il termine *Theotokos* (Madre di Dio). Non a caso i copti hanno una grandissima devozione verso la mamma di Gesù che, nella loro iconografia, è molto spesso rappresentata seduta su un trono assieme al Figlio Gesù.

In seguito alla conquista islamica quella che era una delle più fiorenti culture cristiane è diventata una minoranza, anche se importante. Attualmente il numero dei cristiani copti in Egitto è stimato tra i 15 e i 20 milioni, cioè circa 15% della popolazione. La maggioranza di essi appartiene alla Chiesa ortodossa Tawahedo; sempre di rito Copto esiste anche una chiesa unita a Roma. Seppure in numero minore sono presenti sul Territorio anche cattolici romani e protestanti. Attualmente, sotto il patriarcato di Teodoro II, i rapporti ecumenici con la Chiesa copta ortodossa sono ottimi: l'ultimo importante passo è stato nel 2017 con il riconoscimento reciproco della validità del Battesimo.

A seconda della situazione politica, i cristiani d'Egitto hanno conosciuto nella storia fasi alterne nelle loro relazioni con la maggioranza islamica. Uno dei loro periodi più felici è stata la fine dell'800 quando godevano di un'importante presenza, stimata attorno al 25%.

Attualmente la situazione dei cristiani nella terra dei faraoni si sta

facendo sempre più preoccupante, data la crescente diffusione del radicalismo che sta investendo tutta l'area mediorientale e nordafricana. Molti dei lettori ricorderanno ancora il caso di Patrick Zaky, arrestato nel 2020, e sotto processo dai pubblici ministeri egiziani, per una presunta diffusione di notizie false riguardanti le persecuzioni verso i copti; ecco lo stralcio di un suo articolo: *Non passa un mese per i cristiani in Egitto senza 8 o 10 incidenti dolorosi, da tentativi di spostarli in Alto Egitto a rapimenti [soprattutto di donne, nda], la chiusura di una chiesa, o attentati dinamitardi e l'uccisione di un cristiano, e alla fine [il colpevole, nda] viene sempre definito una persona "mentalmente disturbata".* Diverse ONG e organismi di osservazione sui diritti umani, sostengono che Patrick Zaky non

abbia pubblicato falsità. Il processo a Patrick sarà celebrato il 7 dicembre: il giornalista e attivista rischia 5 anni. La questione è molto complessa e in rete è possibile recuperare molto materiale da testate e fonti autorevoli. Nonostante questo, i cristiani Copti non nutrono risentimento contro gli appartenenti al mondo dell'Islam, manifestando sempre disponibilità al dialogo ed al perdono. Come è noto, la fraternità OFM S. Antonio di Padova a Bari, ospita le liturgie di una comunità copta ortodossa. Io stesso, durante la permanenza in comunità, ho potuto constatare la loro grande fede. Uno dei legami più forti fra confessioni cristiane diverse è l'ecumenismo del sangue, che ci unisce al sangue di Cristo versato sulla croce e alla testimonianza del suo martirio. Per questo, carissimi lettori, vi esorto a

ricordare questi fratelli e sorelle durante le vostre preghiere.

Preghiera alla Vergine Maria (dai tropari della preghiera del velo, liturgia copta).

Madre di Dio, finché avremo riposto in te la nostra fiducia, non saremo mai delusi, ma verremo salvati. Poiché abbiamo ottenuto il tuo aiuto e la tua intercessione, o pura e perfetta, non avremo paura, ma respingeremo i nostri nemici: li disperderemo con la tua protezione, e ci serviremo del tuo potente aiuto per difenderci. Ti preghiamo e ti imploriamo, o Madre di Dio, di salvarci per mezzo delle tue intercessioni, e di farci risorgere dal sonno delle tenebre per la glorificazione della potenza del Dio che ha preso la carne da te.



Celebrazione del Natale copto





*Auguri
di Buon Natale e felice anno nuovo*



Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise